

FENEAL-UIL

21 gennaio 2014

--- Rassegna stampa settimanale ---



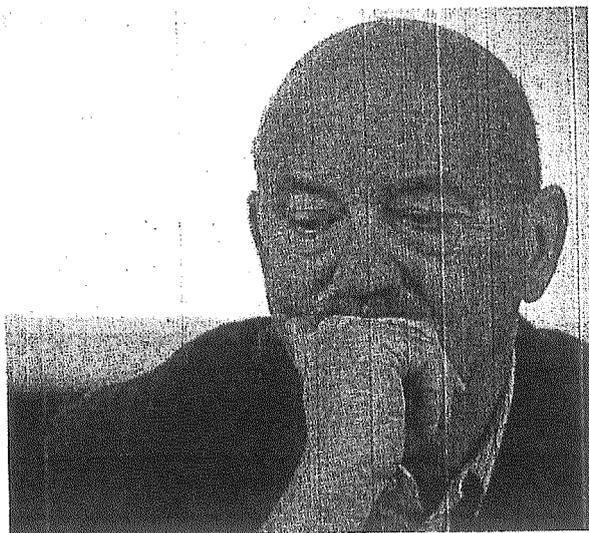
--- Ufficio Stampa Feneal-UIL Nazionale ---
(A cura di Teresa Casale)

La successione

Uil, Angeletti lascia la guida dopo 14 anni

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti lascerà a novembre dopo 14 anni ininterrotti alla guida del sindacato. L'annuncio è stato dato dallo stesso Angeletti nella riunione dell'esecutivo con il quale si è aperta la fase congressuale. Parte quindi la corsa alla successione anche se, secondo quanto si apprende da partecipanti alla riunione, dovrebbe esserci una proposta dell'attuale leader e quindi una candidatura unitaria.

Il prossimo 21 gennaio si riunirà il Consiglio confederale per decidere le date del congresso (previsto per novembre) e in generale il percorso congressuale e in quella sede dovrebbe essere definita la carica di segretario generale aggiunto per Carmelo Barbagallo, attuale segretario confederale responsabile dell'organizzazione. Questa nomina comunque non dovrebbe preludere alla leadership per Barbagallo che comunque ha già 66 anni (Angeletti ne compie 65 quest'anno) mentre è possibile che entrino in gioco Guglielmo Loy (segretario confederale responsabile per il fisco) e Rocco Palombella (leader



dei metalmeccanici della Uil come era Angeletti prima di essere indicato come candidato alla guida del sindacato da Pietro Larizza, stessa provenienza peraltro di Giorgio Benvenuto).

Dovrebbe entrare nella rosa dei candidati con un ruolo forte però anche un outsider come Ste-

Il congresso
Luigi Angeletti leader della Uil: non si ripresenterà dopo 14 anni di leadership

fano Mantegazza, segretario generale per il settore agroalimentare mentre sembrano perdere quota le azioni di Anna Rea, uscita dalla segreteria confederale dopo aver accettato la guida dell'organizzazione in Campania.

Sarà quindi Angeletti a fare la proposta per il nuovo segretario. «È stato deciso questo percorso - dice Paolo Pirani anche lui uscito oggi dalla segreteria dopo aver assunto nei mesi scorsi la responsabilità del sindacato dei tessili - perché è quello che garantisce di più l'unità del sindacato e ci permette di presentarci con un nuovo gruppo dirigente di fronte alle sfide che ci attendono». Commenta Palombella: «La decisione di Luigi era già nell'aria. Con l'apertura della fase congressuale è inevitabile che si vada a discutere quale tipo di sindacato si vuole disegnare per il futuro, per i prossimi anni. Le categorie del sindacato avranno un ruolo centrale sia nella scelta del nuovo segretario generale che nella discussione su quella che sarà la confederazione del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Angeletti FOTO INFOPHOTO

Angeletti non si ricandida alla segreteria della Uil

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo 14 anni di regno incontrastato, Luigi Angeletti lascia la segreteria generale della Uil. La terza confederazione, «il sindacato dei cittadini», il più lontano dalla politica nonostante le ori-

gini socialiste, terrà il suo XVI congresso il 19-20-21 novembre a Roma al palazzo dei Congressi dell'Eur. Con un elenco di papabili molto lungo (Pirani, Loy, Anna Rea, Proietti, Carcassi, Focillo) e poche certezze.

Una decisione già anticipata alla Conferenza di organizzazione di Bellaria nell'ottobre 2012 (quando si cambiò lo Statuto e si introdussero i limiti di età), ma l'annuncio ha subito un'accelerata a causa di divisioni interne sempre più profonde. Il motivo sta proprio nella riorganizzazione interna deliberata quel giorno che porterà ad un dimezzamento delle strutture territoriali. Un rinnovamento profondo a cui inevitabilmente deve seguire un rinnovamento di personale e generazionale (Angeletti ha 64 anni).

Un segnale inequivocabile delle fibrillazioni interne era arrivato a dicembre quando il quasi coetaneo di Angeletti, Walter Galbusera, era stato confermato segretario della Lombardia (allungando a 27 anni il suo regno) ma per un solo voto, nonostante la presenza e l'appoggio dello stesso Angeletti.

CORSA A TRE REA-PIRANI-LOY?

A guidare il percorso verso il congresso sarà un altro dirigente «esperto»: Carmine Barbagallo, responsabile dell'Organizzazione e autore della ri-

forma, di cui ieri Angeletti ha proposto la promozione a segretario generale aggiunto. Nonostante le sue ambizioni, difficile però che sia lui il successore di Angeletti. Che ieri si è impegnato a dare un'indicazione unitaria su un nome a ridosso del congresso. Più probabile una corsa trasversale tra i renziani Paolo Pirani (che ha scelto la Uil-tec invece della segreteria) e Anna Rea (che ha scelto il ritorno in Campania) e i segretari nazionali non allineati Guglielmo Loy e Antonio Focillo.

IL SOLE
24 ORE

Angeletti lascia dopo 14 anni

Il leader Uil, Luigi Angeletti non si ricandiderà al congresso di novembre (è segretario generale da giugno 2000). Per la fase transitoria si profila la nomina di Carmelo Barbagallo come segretario generale aggiunto. Per la successione si fanno i nomi dei segretari confederali Guglielmo Loy, Paolo Pirani e Anna Rea, dei leader della Uilm Rocco Palombella e della Uila Stefano Mantegazza.

LIUNITA

CAMBIO DELLA GUARDIA AL VERTICE DEL SINDACATO

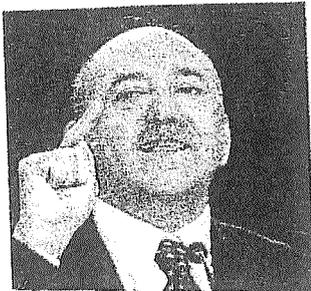
Angeletti lascia la guida della Uil "Dopo 14 anni, non mi ricandido"

Per la successione
in corsa Loy
Barbagallo
e Palombella

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Luigi Angeletti lascia la Uil al prossimo Congresso di novembre, dopo una lunghissima esperienza come segretario generale, passerà la mano. L'annuncio è stato dato ieri dallo stesso Angeletti nella riunione dell'Esecutivo con il quale si è aperta la fase congressuale. Parte quindi la corsa alla successione, che verrà comunque gestita dallo stesso leader, che si farà carico di proporre una candidatura in grado di raccogliere un consenso maggioritario.

«Voglio far sì che il sindacato del futuro sia all'altezza delle sfide - spiega Angeletti - sono stati anni difficili, con una crisi economica e politi-



Luigi Angeletti

ca che mi hanno reso impossibile abbandonare prima. Ora che come speriamo tutti si apre una fase nuova e più serena per il Paese bisogna pensare a un sindacato nuovo». Una scelta che prelude all'ennesimo passaggio dal sindacato alla politica? «Macché - è la sua replica - la politica è un malato molto più grave del sindacato». Quasi certo sarebbe un impegno di Angeletti nell'attività di formazione e ricerca

della Uil. Come detto, sarà il leader uscente a cercare di costruire una indicazione unitaria per il successore in vista del Congresso Uil di novembre, dopo una consultazione del gruppo dirigente.

Diversi i possibili candidati. Tra quelli più autorevoli c'è il futuro segretario generale aggiunto e attuale segretario organizzativo Carmelo Barbagallo, che però giungerebbe a metà mandato ai 70 anni di età che impongono un passo indietro in base alle regole interne. Autorevole è la candidatura di un altro esponente storico della Uil, Paolo Pirani, attuale leader dei chimici. Discrete chances hanno Guglielmo Loy, segretario confederale responsabile per il fisco, e il leader dei metalmeccanici della Uilm Rocco Palombella, che imiterebbe il percorso fatto a suo tempo da Giorgio Benvenuto e dallo stesso Angeletti. Potrebbe inserirsi però anche Stefano Mantegazza, segretario generale del settore agroalimentare.

LA NOTIZIA

Uil, dopo 14 anni Angeletti lascia il timone



Anche negli inamovibili vertici dei grandi sindacati confederali si muove qualcosa. Luigi Angeletti non si ricandiderà come segretario generale al prossimo congresso della Uil in programma a novembre. Ad annunciarlo è stato lo stesso Angeletti all'Esecutivo nazionale. Segretario dal 13 giugno del 2000, Angeletti guida un'organizzazione che nel 2011 - secondo i dati del tesseramento - vantava 1.328.583 iscritti come lavoratori attivi, 575.266 pensionati e 292.593 affiliati per un totale di 2.196.442 iscritti. Angeletti, nato a Greccio (Rieti) il 20 maggio del 1949, ha iniziato la carriera sindacale come delegato in un'azienda metalmeccanica di Roma. Da qui ha scalato tutti i gradini fino a diventare leader nazionale per 14 anni, in linea con le lunghissime segreterie che contraddistinguono questo sindacato.

Uil Angeletti lascia a novembre

Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, lascerà a novembre, dopo 14 anni, la guida del sindacato: l'annuncio è stato dato dallo stesso Angeletti nella riunione dell'esecutivo con il quale si è aperta la fase congressuale. Parte quindi la corsa alla successione anche se, secondo quanto si apprende da partecipanti alla riunione, dovrebbe esserci una proposta dell'attuale leader e quindi una candidatura unitaria.

IN
BREVE

IL
MESSAGGERO

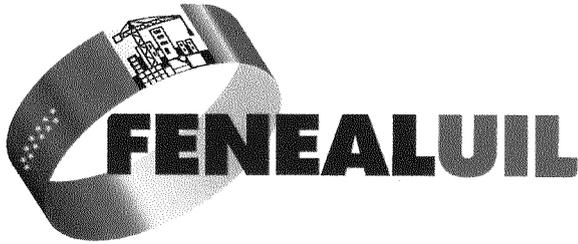
IL SECOLO XIX

IL SINDACATO

Uil: Angeletti lascia, in corsa Loy e Palombella

ROMA. Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti lascerà a novembre, dopo 14 anni, la guida del sindacato: l'annuncio è stato dato dallo stesso Angeletti. Parte quindi la corsa alla successione anche se, secondo quanto si apprende da partecipanti alla riunione di ieri, dovrebbe esserci una proposta dell'attuale leader e quindi una candidatura unitaria.

Il prossimo 21 gennaio si riunirà il Consiglio confederale per decidere le date del congresso (previsto per novembre) e in generale il percorso congressuale e in quella sede dovrebbe essere definita la carica di segretario generale aggiunto per Carmelo Barbagallo, attuale segretario confederale responsabile dell'organizzazione. Questa nomina comunque non dovrebbe preludere alla leadership per Barbagallo che comunque ha già 66 anni (Angeletti ne compie 65 quest'anno) mentre è possibile che entrino in gioco Guglielmo Loy (segretario confederale responsabile per il fisco) e Rocco Palombella. Quest'ultimo è leader dei metalmeccanici della Uil come era Angeletti prima di essere indicato come candidato alla guida del sindacato da Pietro Larizza, stessa provenienza peraltro di Giorgio Benvenuto.



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

NOTA STAMPA
Roma, 10 gennaio 2014

JOBS ACT

MASSIMO TRINCI, SEGRETARIO GENERALE FENEAL UIL: "Un buon inizio ora però bisogna pensare ai contenuti."

Il Jobs Act è la bozza di documento sul lavoro presentata dal Segretario Pd Matteo Renzi in questi giorni e di cui si sono avute ieri le prime anticipazioni. Il testo diverrà definitivo il 16 gennaio e al momento sono state rese note le linee guida che dovrebbero rappresentare la struttura per una nuova legge per il lavoro. Tra i contenuti rientra l'edilizia e a questo proposito il segretario generale Feneal Uil Massimo Trinci, intervistato da alcune testate, risponde positivamente sottolineando che "per la prima volta sembra esserci un'asse strategica sulla politica industriale e sull'utilizzo delle risorse, temi ultimamente passati spesso in secondo piano nel dibattito della politica e soprattutto poco approfonditi. Ma - aggiunge cauto Trinci - si tratta di linee guida che vanno riempite di contenuti, proposte concrete e piani di azione." "Il testo va nella giusta direzione - secondo il segretario - Tutela e ristrutturazione del territorio, turismo, rilancio del made in Italy, recupero dei centri storici e riqualificazione delle periferie sono tutti punti chiave della piattaforma programmatica che, da tempo, abbiamo elaborato, come Feneal e come Stati generali delle costruzioni (imprese e sindacati), per rilanciare il settore attraverso un nuovo modello che punti alla qualità e alla sostenibilità." Per Trinci è sicuramente molto positivo che l'edilizia rientri nel Job Act ma sostiene anche che non poteva essere altrimenti perché "l'edilizia è un settore strategico, collegato a tutti gli altri e senza di cui l'intera economia non può ripartire, perché essenziale a tutti i comparti si dovrà investire per agganciare la ripresa."

INFO STAMPA: 3316844163 TERESA CASALE

12° RAPPORTO UIL SU CIG

Mar, 21/01/2014



Presentato il 12° Rapporto Uil sulla cassa integrazione che riporta i dati di dicembre ed un focus dedicato agli ultimi 5 anni.

In 5 anni di crisi, le ore autorizzate di cassa integrazione sono state circa 5,3 miliardi.

La cassa in deroga, con oltre 1,4 miliardi di ore, ha avuto un'incidenza media del 27,4%.

"Secondo le nostre stime - sottolinea il segretario confederale Guglielmo Loy nella presentazione dello studio - i posti di lavoro "salvati" nel 2013, sono stati circa 527 mila (pari a 2 punti del tasso di disoccupazione), di cui 137 mila coperti dall'utilizzo della cig in deroga. "

"Accanto a questi dati, - aggiunge il segretario - c'è l'altra faccia della medaglia. Quella di un consistente numero di lavoratori che, perdendo il posto di lavoro, ha fatto domanda di Aspi. Di fronte a questi dati, non si può che auspicare una rapida ripresa del nostro sistema economico attraverso la messa in atto di politiche ad hoc e, nel brevissimo termine, assicurare per il 2014, un congruo stanziamento di risorse per la cassa in deroga di cui ancora massicciamente si fa richiesta."

[Vai allo studio completo sul sito UIL](#)

LA STAMPA

L'OSSERVATORIO CGIL: UNO DEGLI ANNI PEGGIORI DALL'INIZIO DELLA CRISI

Cassa integrazione, anche nel 2013 più di un miliardo di ore perdute

Per 515 mila persone un sacrificio in busta-paga di 4 miliardi di euro

LUIGI GRASSIA

Per la cassa integrazione le cifre sono ancora da allarme rosso: più di un miliardo di ore di lavoro perdute anche nel 2013. Speriamo bene per il 2014, ma i numeri a consuntivo dell'anno scorso parlano di un miliardo e 75 milioni di ore sulle spalle di 515 mila lavoratori. L'Osservatorio Cig della Cgil segnala che sale a 5,4 miliardi di ore il totale della cassa nei sei anni di crisi economica dal 2008 a oggi. Nel solo 2013 la forzata astensione dal lavoro ha fatto perdere a quei 515 mila lavoratori 4 miliardi e 125 milioni di reddito, cioè 8 mila euro in meno ciascuno in busta paga. Questi numeri, che la Cgil

ha elaborati dai dati dell'Inps, descrivono «un sistema produttivo frantumato per un verso dai colpi della crisi e dall'altra dal non aver messo in campo misure per invertire la tendenza»: lo denuncia il segretario confederale della Cgil Elena Lattuada. «E questa situazione si riversa con violenza sulla condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, che entrano nel settimo anno di crisi in grandissima sofferenza». Per la Lattuada servono «un netto cambio di passo e l'avvio di una vera e propria ricostruzione. Prima ancora delle regole, c'è bisogno di interventi di riorganizzazione generale dell'economia e della produzione».

Le ore di cassa integrazione complessive, richieste e autorizzate lo scorso anno, collocano il 2013 fra gli anni peggiori della crisi. Con 1.075.862.355 di ore, e nonostante la piccola contrazione dell'1,36% rispetto al 2012, il 2013 si piazza molto vicino al numero di 1.090.654.222 di ore richieste

l'anno precedente, anche se siamo ben distanti dal record raggiunto del 2010 (anno d'introduzione della casse in deroga) quando la somma arrivò a 1.203.638.249 ore.

In ogni caso nel 2013 si è superato un'altra volta il miliardo, e largamente. Nel dettaglio, scorporando le ore di cassa integrazione ordinaria (Cigo), straordinaria (Cigs) e in deroga (Cigd), questi i numeri segnati lo scorso anno: 343.544.183 di ore per la Cigo (+2,37%), 458.897.124 per la Cigs (+14,64%) e 273.421.048 per la Cigd (-22,93%). La richiesta nel 2013 è stata fra gli 80 e i 90 milioni di ore al mese, ed è lo stesso numero che si riscontra da gennaio 2009; resta più o meno invariata anche l'incidenza delle ore di Cig per lavoratore occupato nel settore industriale, pari in dodici mesi a 157 ore per addetto. Per l'intero sistema produttivo la Cgil stima nell'ultimo anno una perdita secca di oltre 134,4 milioni di giornate lavorative. Per adesso è buio pesto.

Domenica 19 Gennaio 2014 Corriere della Sera

Osservatorio Cgil

Nel 2013 oltre 500 mila lavoratori in cassa integrazione a «zero ore»

Oltre mezzo milione di lavoratori in cassa integrazione «a zero ore» e 8 mila euro in meno in busta paga per ognuno, con una perdita complessiva di oltre 4 miliardi. A tracciare il bilancio per il 2013, è la Cgil chiedendo «un netto cambio di passo». Secondo il rapporto di dicembre dell'Osservatorio Cig della Cgil nazionale, il 2013 si è chiuso con oltre 515 mila lavoratori in cassa integrazione «a zero ore» e complessivamente 1,075 miliardi di ore di Cig richieste e autorizzate (-1,36% sul 2012; il dato peggiore è stato raggiunto nel 2010, anno d'introduzione della casse in deroga, con 1,203 miliardi di ore autorizzate). Il dato del 2013 porta il totale di ore di Cig negli ultimi sei anni di crisi economica a superare i 5,4 miliardi. L'astensione forzata dal lavoro per l'oltre mezzo milione di lavoratori coinvolti nei processi di cassa «a zero ore» nel 2013 ha comportato la perdita complessiva di 4,125 miliardi di euro, ovvero 8 mila euro in meno in busta paga per ogni lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

«Puntare sul manifatturiero per tornare a crescere»

Più manifatturiero, più Pil: l'aumento di dell'1% del peso dell'industria fa crescere l'economia dello 0,5% in più. È il centro studi di Confindustria (Csc) a confermare il ruolo centrale del manifatturiero, ribadendo «l'urgenza di una nuova politica industriale che ne rilanci con decisione l'attività». Il manifatturiero, sostengono i tecnici di viale dell'Astronomia, «genera gran parte dei guadagni di produttività dell'intero sistema economico. Direttamente attraverso l'innovazione tecnologica applicata ai suoi processi e ai suoi prodotti, e indirettamente attraverso l'utilizzo negli altri settori dei beni manufatti». Dal settore «provengono i beni esportabili che servono a pagare le bollette energetiche e alimentari e a finanziare le importazioni di un Paese povero di risorse naturali come è l'Italia».

L. Urrita

CONTRATTI: ANIEM, RAGGIUNTO ACCORDO SU CCNL LAPIDEI E ESCAVAZIONE = AUMENTO SALARIALE DI 130 EURO

Roma, 16 gen. (Adnkronos) - Oggi e' stato siglato il rinnovo del contratto nazionale di categoria lapidei ed escavazione tra Aniem, l'Associazione Nazionale Imprese Edili Manifatturiere, Anier, l'Associazione Nazionale Imprese Edili in Rete, aderenti a Confimi Impresa e sindacati di categoria Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, della durata triennale, ha un aumento salariale pari a 130 euro al parametro 136 livello 5 (con un montante salariale di 3510 euro). Il contratto, che era scaduto lo scorso 31 marzo, avra' efficacia retroattiva dal 1 aprile 2013 scadra' il 31 marzo 2016.

Il rinnovo regola inoltre, la sanita' integrativa, recepisce i rinvii previsti dalla legge in materia di apprendistato, i contratti a termine, a tempo parziale, quelli a tempo determinato e somministrazione.

Nello specifico, per la parte economica, per la sanita' integrativa e' previsto a regime un contributo, interamente a carico delle aziende, pari a 8 euro. In relazione alla previdenza complementare, invece, e' previsto un contributo a regime pari a 1,90%: il contributo del lavoratore resta fermo all'1,40%.

(Red/Opr/Adnkronos)

16-GEN-14 19:29

la Repubblica

SABATO 18 GENNAIO 2014

Bankitalia: "La ripresa sarà fiacca più disoccupati anche nel 2015"

Rehn promette più flessibilità. Verso la rivalutazione del Pil

ELENA POLIDORI

ROMA — Inutile illudersi: la ripresa sarà timida, fiacca e gravida di «rischi al ribasso». Le imprese piccole, specie quelle del sud, sono lasciate ai margini; i consumi languono. E, soprattutto, aumentano i disoccupati anche nel 2015 e continua a diminuire l'inflazione.

È più cauto che mai il Bollettino economico della Banca d'Italia, il primo del nuovo anno. La sua diffusione, a cadenza trimestrale, coincide stavolta con due notizie di rilievo in tema di Pil. La prima: il Commissario Ue, Olli Rehn, è fiducioso nelle capacità di risanamento del paese, chiede di spingere su dimissioni e spending review e fa balenare l'ipotesi che l'Italia possa ottenere più «flessibilità» sulle regole di bilancio, condizione indispensabile per liberare risorse da destinare agli investimenti. Per la cronaca: su questi e altri temi c'è stata ieri una colazione tra il commissario e il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni. La seconda notizia svela che la Ue sta rivedendo il calcolo del Pil, spostando gli investimenti in ricerca e sviluppo dalla casella delle spese, dunque una passività, a quella appunto degli investimenti. Secondo estrapolazioni il beneficio sarà tra l'1 e il 2%, con effetti non trascurabili anche ai fini del rapporto deficit-

re all'1% nel 2015. Sono dunque stime assai più contenute di quelle del governo (rispettivamente 1 e 1,7%). Sono piccoli scatti all'insù, in un contesto europeo pure arido. Gli effetti sul lavoro ancora non si vedono: quest'anno il tasso di disoccupazione resterà inchiodato al 12,8% e l'anno venturo salirà al 12,9. Solo il recupero della domanda interna potrà estendere la ripresa anche al mercato del lavoro, avverte la Banca d'Italia.

Al momento, tuttavia, i rischi per la crescita «restano orientati verso il basso», la ripresa degli investimenti può essere «ritardata», soprattutto «se le condizioni di accesso al credito rimasero restrittive più a lungo di quanto prefigurato o se i pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche registrassero differimenti». E su tutto grava il rischio di una deflazione generalizzata: questo pericolo viene giudicato «modesto». Ma il calo dell'inflazione potrebbe essere «più accentuato e persistente» del previsto, «specie se la debolezza della domanda si riflette sulle aspettative». Insomma, come ha ricordato di recente lo stesso presidente della Bce, «è ancora presto per cantare vittoria», meglio restare con i piedi per terra.

Il quadro generale, infatti, rimane in chiaroscuro. La fiducia delle imprese certo, va migliorando, l'attività industriale sta

riprendendo fiato dopo essere diminuita «quasi senza interruzioni» fin dall'estate del 2011. Ma il quadro di fondo è molto variegato a seconda della categoria di imprese e della loro lo-

Le previsioni Bankitalia
(Variazioni percentuali sull'anno precedente)

	2013	2014	2015
• Pil	-1,8	+0,7	+1,0
• Consumi delle famiglie	-2,4	+0,2	+0,7
• Consumi collettivi	-0,7	-0,5	-0,1
• Investimenti fissi lordi	-5,2	+2,2	+1,4
• Esportazioni totali	+0,0	+3,0	+4,4
• Importazioni totali	-2,7	+2,7	+3,9
• Variazione delle scorte	-0,1	+0,1	+0,0
• Prezzi al consumo	+1,3	+1,1	+1,4
• Occupazione	-1,8	-0,2	+0,7
• Tasso di disoccupazione	12,2	12,8	12,9
• Competitività all'export	-2,2	-1,1	-0,1

Il Bollettino trimestrale è molto meno ottimistico del governo nella stima della crescita

Pil e debito-Pil e, dunque, del risanamento dei conti e dei rapporti con Bruxelles.

Il documento della Banca d'Italia, ovviamente, resta ancorato solo sul terreno tecnico-analitico. Così, le proiezioni macro elaborate da questi economisti collocano il Pil di fine anno in crescita dello 0,7%, per poi salire

Le stime sui conti pubblici
(Percentuale del Pil)

	2012	2013	2014
• Deficit	3,0	3,0	2,5
• Avanzo primario	2,5	2,4	2,9
• Spesa per interessi	5,5	5,4	5,4
• Debito	127,0	132,9	132,7

Fonte: Bankitalia

calizzazione: le piccole, specie nel Sud, rimangono ai margini del processo. Allo stesso modo, se è vero che nel terzo trimestre del 2013 si è attenuata anche la flessione dei consumi delle famiglie, è vero pure che oggi gli italiani non spendono: i consumi continuano ad essere frenati sia dalla debolezza del reddito disponibile che dalle difficili condizioni del mercato del lavoro. La Banca d'Italia nota anche che «si è interrotto nel quarto trimestre il recupero di fiducia in atto dall'inizio del 2013».

Via Nazionale intanto cambia la sua organizzazione interna: sotto al Direttorio, 8 dipartimenti, servizi e divisioni.

Fatturato e ordini ok E riparte l'industria

ANDREA D'AGOSTINO
MILANO

Dopo quasi due anni di sequii negativi, finalmente un timido segnale di ripresa.

Lo certifica l'Istat, annunciando i dati di novembre 2013: un mese che non «farà certo primavera, ma che vede l'indice del fatturato in ascesa dello 0,4%, (grazie soprattutto ad un incremento del 4,8% sul mercato estero), dopo 22 mesi consecutivi di cali. E, rispetto al mese prima, l'aumento di fatturato è stato dello 0,9%. Meglio ancora gli ordini, che hanno segnato un +2,3% sul mese prima e +3% su base annua, e questo grazie al balzo del mercato nazionale. In controtendenza rispetto al solito. Se si guarda ai diversi settori, novembre è stato un mese tipico soprattutto per i farmaci (+8,1%

sull'anno), per i mezzi di trasporto (+7,5%) e per un comparto chiave del made in Italy come il tessile (+5,2%). Non è stato lo stesso per l'energia, con la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati in caduta (-16,2%). Passando agli ordini, a

del fatturato che degli ordini nei primi 11 mesi, quindi su quasi tutto l'anno trascorso il giro d'affari dovrebbe attestarsi in contrazione del 4% e le commesse dell'1,6%, soprattutto per colpa del mercato nazionale.

La ripresa della domanda interna fa comunque ben sperare, visto che finora proprio il mercato nazionale era stata una zavorra che pesava negativamente su molte voci. Una di queste è il consumo di alimentari: lo afferma Conpagri, che indica come

nel grande distribuzione a dominare siano soprattutto i pacchetti di offerte esenti, in un panorama dominato da cali generalizzati, con vendite scese del 3,2% nei negozi alimentari, del 2% negli ipermercati, dell'1,4%

nei supermercati. Unica voce positiva i discount che hanno registrato una crescita del 2,4%.

La buona notizia arrivata dall'Istat è stata subito commentata dal premier Enrico Letta. «Si tratta di un buon segno. Ora rafforziamo politiche industriali e per la crescita» ha scritto in un tweet, seguito subito dopo dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zaccaroni: «La ripresa continua, e va consolidata con fatti concreti».

Più cauti i consumatori: per il Codacons si tratta di una buona notizia, «ma l'impressione è che si tratti di un rimbalzo tecnico e non di un'inversione di tendenza. Il fatturato continua ad essere spinto dalle esportazioni, con le famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, difficilmente questa situazione potrà cambiare nel breve e medio periodo».

di [www.espressonline.it](#)

AVVENIRE

Dopo 22 mesi di ribasso, a novembre risalgono ricavi e commesse (+4%) grazie al mercato interno

segnare un'impennata sono stati sempre i mezzi di trasporto, esclusi gli aerei e i coll.

Analizzando l'intero 2013, tuttavia, l'Istituto di statistica registra tuttavia che l'industria chiude il 2013 in negativo, sia sul fronte

La nuova stagione della concertazione

di **Silvana Sciarra**

Dalle pagine de Il Sole 24 Ore il professor Alberto Quadrio Curzio ha indicato le priorità dell'industria per far partire la crescita. Era questa via il ritorno alla concertazione, per favorire scelte virtuose su innovazione e produttività (editoriale del 5 gennaio). Il tema è molto attuale e si presta a molteplici letture, che propongono sedi e modi diversi per la concertazione.

Una recente Comunicazione della Commissione propone una nuova tappa intermedia per l'adozione di misure su «anticipazione del cambiamento e ristrutturazioni aziendali», in vista di una, più volte annunciata iniziativa legislativa. Il monitoraggio effettuato dalla Commis-

sione (European restructuring monitor) riporta 250 operazioni di ristrutturazioni aziendali nel terzo quadrimestre del 2013. Il salvataggio di posti di lavoro dipende da buone pratiche che la Commissione si sforza di diffondere. La concertazione, nella forma della contrattazione aziendale che fa seguito alla corretta informazione e consultazione dei rappresentanti dei lavoratori, è centrale nel «quadro qualitativo» delle misure proposte. Essa si orienta nella gran parte dei casi verso la riconversione professionale dei lavoratori, necessaria a soddisfare la nuova domanda dell'impresa in fase di ristrutturazione.

Un altro livello di concertazione si profila per la gestione dei patti di partenariato nell'ambito dei programmi finanziari del Fondo sociale europeo

(2014-20). I codici di condotta adottati dalla Commissione, ora disciplinati in un suo «atto delegato» direttamente vincolante per gli Stati membri, prevedono criteri di rappresentatività delle parti sociali che devono essere consultate e coinvolte a livello territoriale. In questo caso le priorità dell'industria dovrebbero confluire nella ricerca di soluzioni innovative, collegate per esempio all'economia verde, alle energie rinnovabili e alla creazione di nuovi profili professionali. La concertazione stimolerebbe patti per lo svilup-

po, ritagliati sulle esigenze delle economie locali e sulle dimensioni delle imprese coinvolte. Né sarebbero estranee a queste intense misure di sostegno alle pmi, bisognose di sinergie per affrontare le sfide dell'internazionalizzazione, come indicato dalla Commissione nel «Piano d'azione imprenditorialità 2020», ad inizio 2013.

Un livello ancora più ampio di concertazione dovrebbe profilarsi nell'ambito di una lettura

critica del semestre europeo e delle sue scansioni. Le priorità dell'industria, che corrono parallele alle priorità dell'occupazione e della crescita, dovrebbero essere formalmente discusse dalle parti sociali nelle sedi istituzionali appropriate. A meno di non considerare il vertice sociale trilaterale sulla crescita e

l'occupazione, ora previsto dal Trattato di Lisbona, un luogo in cui due volte l'anno si svolgono solo esercizi retorici. La Commissione non ha ignorato questa criticità nella Comunicazione dell'ottobre 2013 e ha auspicato un'espansione della dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria, anche attraverso un ampliamento delle sedi istituzionali in cui le parti sociali intervengono a pieno titolo.

Produttività e innovazione occupano le nuove sedi concertative che le istituzioni europee si sforzano di indicare. Tuttavia, gli schemi negoziali necessari a penetrare i meccanismi della ri-

SEGUE

IL SOLE 24 ORE

Indagine Bankitalia-Sole 24 Ore: solo il 25% delle imprese pensa di aver superato la fase più difficile dell'economia

Crisi edilizia, tunnel senza luce

Intervistate 194 aziende: emerge un quadro più pessimista rispetto ai settori dell'industria e dei servizi

La ripresa non è dietro l'angolo secondo le imprese italiane: solo una su tre nel settore industria e servizi (32,7%) ritiene di aver superato a fine 2013 la fase più difficile della congiuntura economica, e solo il 19,7% prevede nei primi tre mesi del 2014 un aumento della domanda sui propri prodotti. E per il mondo delle costruzioni le cose vanno ancora peggio.

Secondo le imprese edili, infatti, «il peggio è passato» solo per il 25% del campione, e l'aumento della domanda a breve è previsto da un misero 13,7 per cento.

I dati emergono dall'Indagine Banca d'Italia-II Sole 24 ore, condotta con interviste dal 2 al 17 dicembre scorso su un campione di 784 imprese con almeno 50 addetti, di cui 194 nel settore costruzioni.

Queste ultime sono molto più pessimiste nel «giudizio sulla situazione economica generale rispetto al trimestre precedente», prevista peggiore per il 47,6% del campione, contro il 32,7 delle imprese industria-servizi. E ben il 33,6% dei costruttori descrive una diminuzione della domanda dei propri prodotti negli ultimi tre mesi, rispetto al 24,7% del campione industria-servizi. A giugno 2013 questo dato era simile al 33-34%, in entrambi i settori, ma da allora l'edilizia è rimasta stabile mentre l'industria è scesa al 24,7 per cento.

Anche le previsioni della domanda nei prossimi tre mesi sono più negative nelle costruzioni, con solo il 13,7% delle imprese che prevede un aumento, contro il 19 di industria-servizi. Nelle previsioni a tre anni le differenze sono inferiori, con il 56,4% delle imprese di costruzione a prevedere un miglioramento, contro il 62% di industria-servizi.

L'edilizia viene d'altra parte da sei anni di crisi ininterrotta, con il 30% di calo reale degli investimenti secondo l'Ance, il 31,5% secondo il Cresme. Il 2013 si è chiuso secondo il Centro studi Ance con un calo reale del 6,9%, del 4,5% secondo il Cresme. E la ripresa, secondo i due centri di ricerca, non arriverà nemmeno nel 2014: -2,5% per l'Ance, -0,6% per il Cresme.

A colpire, nell'indagine Bankitalia, è anche il dato sull'inflazione: per le imprese industria-servizi il tasso di variazione dei propri prezzi è stato del +0,4% nei 12 mesi passati, e sarà dello 0,9% quest'anno, mentre per le costruzioni i prezzi sono calati secondo le 194 imprese del campione del 2% nel 2013 e scenderanno ancora, dello 0,5%, quest'anno.

«Il dato – commenta Lorenzo Bellicini, direttore Cresme – non stupisce, perché la crisi del settore è da anni così profonda da aver già innescato una pericolosa spirale deflattiva. Secondo nostre stime i prezzi delle abitazioni sono scesi del 30%, e i maxi-ribassi nelle gare d'appalto dimostrano che il fenomeno riguarda anche i lavori pubblici. Le imprese non hanno scelta: per recuperare redditività e sopravvivere devono aumentare l'efficienza, puntare

sull'innovazione, e per questa via aumentare la produttività. I margini più alti di miglioramento sono proprio nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture».

Le condizioni di accesso al credito sono peggiorate per il 19,7% delle imprese industria-servizi, e per ben il 37,5% dei costruttori. La posizione complessiva della propria liquidità nei prossimi tre mesi è d'altra parte giudicata «insufficiente» dal 48,6% delle imprese edili, solo dal 19,5% di quelle industria-servizi.

Un dato confermato anche dall'utilizzo dei pagamenti della Pa per crediti arretrati: il 6,7% delle imprese industria-servizi riesce a utilizzare questi soldi per finanziare nuovi investimenti, mentre nessuna impresa edile (0%) riesce a farlo.

Queste ultime sono infatti costrette nel 58,3% dei casi (41,5% nell'industria-servizi) a utilizzare i pagamenti per «ridurre l'esposizione verso il sistema finanziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessandro Arona

INVESTIMENTI NELLE COSTRUZIONI Variaz. % su anno precedente, calcolate su valori costanti 2005

2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015

Investimenti

in nuove costruzioni 3,6 1,4 0,7 -1,8 -6,2 -14,9 -13,3 -6,2 -12,3 -10,3 -3,4 0,4

Investimenti

in rinnovo 1,0 -2,0 1,5 1,0 -3,0 -3,3 -1,4 0,3 -5,1 -0,4 1,2 1,7

Totale

Investimenti 2,3 -0,2 1,1 -0,5 -4,7 -9,3 -7,2 -2,6 -8,2 -4,5 -0,6 1,2

Fonte: Cresme/Si

Competenze, strategie e mercato: le soluzioni proposte da architetti e ingegneri

Progettisti, 12 strade per superare la crisi

La crisi non è uguale per tutti ma è un dato di fatto. E il 2014 sarà un altro anno di transizione con poche opportunità per grandi e piccoli. Il mercato dell'architettura e dell'ingegneria è in continuo mutamento: i professionisti che vogliono sopravvivere in Italia sono costretti a specializzarsi e a intercettare nicchie di mercato che possono dare loro qualche profitto: energia, project management, tecnologia, rigenerazione urbana, efficienza sembrano essere i settori trainanti. Ma non c'è una ricetta buona per chiunque.

L'internazionalizzazione, che non è una fuga dal nostro Paese ma una necessità, è una via indicata da tutti. Ma anche il mix di competenze, le alleanze con la Pa e con il territorio, il potenziamento della formazione (necessità che dal 1° gennaio è diventata un obbligo), il potenziamento del ruolo manageriale del professionista, che è chiamato a diventare anche – e sempre più – procacciatore dei finanziamenti per la realizzazione dei suoi progetti e «promotore» della propria attività.

Nonostante i numerosi interventi normativi a favore della semplificazione, poi, le lungaggini della burocrazia continuano a pesare sul lavoro dei progettisti, rendendo qualsiasi procedura molto faticosa. Sono i principali temi che emergono da un'inchiesta condotta, da Nord a Sud, tra i presidenti degli ordini degli architetti e degli ingegneri: un viaggio che disegna nuove vie di sopravvivenza alla crisi e che scopre le numerose attività messe in campo per sostenere gli iscritti. Dall'iscrizione gratis per i neo professionisti, ai fondi di solidarietà per chi ha perso il lavoro o per la maternità delle libere professioniste, ai programmi di formazione gratuita (o quasi) organizzati per sostenere i professionisti nell'adempimento dell'obbligo, fino alle banche dati on line per far incontrare domanda e offerta di lavoro.

E se i comparti di attività «tradizionali» continuano a perdere quote di mercato, il «green», le smart cities e in generale tutte le attività legate all'efficientamento energetico e alla sostenibilità contribuiscono a dare una boccata d'ossigeno al mercato, creando occasioni soprattutto per i più giovani. Sempre che si riesca a uscire vittoriosi dalla «guerra di competenze» che vede ingegneri, architetti, ma anche geometri e periti fronteggiarsi in un mercato con regole ancora confuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Paola Pierotti e Alessia Tripodi

21 gennaio 2014

Edilizia, Liguria in crisi: in fumo 1.900 posti di lavoro

di Raoul de Forcade

Non accenna a diminuire, in Liguria, la crisi che ha colpito il comparto dell'edilizia, penalizzato anche dai pesanti aumenti della fiscalità sulla casa. Il settore è in crisi anche nel resto d'Italia, ma la regione ha segnato una decrescita nel valore aggiunto del 9,3%, quasi doppia rispetto alla media nazionale.

Un po' meno accentuata rispetto al trend italiano medio, ma comunque cospicua, è la diminuzione dei posti di lavoro in Liguria: -4,3% (contro il -7,1% dell'Italia), pari a -1.900 unità, passando dai 44.100 occupati del 2012 ai 42.100 del 2013. La crisi nell'ultimo anno ha portato, poi, alla chiusura, in Liguria, del 5,3% delle aziende delle costruzioni, una percentuale che supera la media italiana di un punto e che rappresenta uno dei record negativi d'Italia. La Liguria, in effetti, è al terzo, dietro soltanto a Toscana e Abruzzo.

I dati sul comparto edile sono stati raccolti dall'ufficio studi di Confartigianato Liguria. «Oltre alle cronicità che penalizzano da anni il settore come i lunghi tempi di pagamento, le difficoltà di accesso al credito e la progressiva destrutturazione del comparto – afferma Paolo Figoli, presidente della sezione costruzioni della confederazione – si aggiungono il calo delle compravendite immobiliari, dei mutui alle famiglie e i pesanti aumenti della fiscalità sulla casa: questi sono fattori che hanno ulteriormente contribuito a immobilizzare tutta la filiera dell'edilizia». La Liguria, dicono i dati di Confartigianato, è, in effetti, tra le regioni in cui i mutui per l'acquisto di abitazioni hanno avuto un decremento più marcato: -3,3% a giugno 2013 contro il -2,5% della media italiana.

«Da anni ormai – prosegue Figoli - aspettiamo che si sblocchi alle Camere l'iter sulla regolamentazione della professione edile, una misura a nostro avviso fondamentale per riordinare un settore imprescindibile per la ripresa dell'intero sistema economico del Paese. Nel quadro attuale, giudichiamo positivamente la proroga, contenuta nella legge di stabilità, degli ecobonus per le ristrutturazioni, che costituiscono un efficace incentivo alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili, la quale stimola ancora qualche investimento da parte dei privati, con ricadute vitali sulle piccole e piccolissime imprese».

21 gennaio 2014

Ance: costruzioni giù del 6,9% nel 2013, piano da 5 miliardi per scuole e messa in sicurezza del territorio

La proposta anticrisi dei costruttori: allentare subito il patto di stabilità interno usando i fondi bloccati nelle casse dei Comuni per finanziare un programma di interventi immediatamente cantierabili

di Mauro Salerno Cronologia articolo 17 dicembre 2013



Ormai è un rincorsa al dato più negativo. Solo sei mesi fa la stima sull'andamento del settore delle costruzioni dava per buono un calo del 5,6% nel 2013. Il dato di giugno però non vale più a dicembre. E i costruttori dell'Ance nell'osservatorio di mercato presentato questa mattina non possono fare altro che prenderne atto. Quest'anno il settore subirà un nuovo tonfo del 6,9%, portando al 30% la contrazione di mercato registrata dall'inizio della crisi (2008) a oggi. A soffrire sono tutti i comparti. Nell'ultimo anno gli investimenti in nuove abitazioni sono crollati del 8,4%, l'edilizia non residenziale del 9,1% i lavori pubblici del 9,3%.

Un quadro drammatico per l'edilizia. Che riporta gli indicatori del comparto ai primi anni del dopoguerra. Solo nell'ultimo anno sono 480.000 i lavoratori lasciati a casa, che salgono a 745.000 se si considerano anche i settori collegati, con 12.600 imprese fallite su un totale di 55.200. «In sostanza quasi una chiusura su quattro si è verificata in edilizia», spiega il direttore generale Antonio Gennari.

C'è una strada per cominciare a mettere i piedi fuori dal pantano. I costruttori la individuano nella svolta rispetto alla politica di austerità imposta dal rigido rispetto del patto di stabilità. E forse non serve neppure andare a battere i pugni sui tavoli europei. L'idea è di agire sui 5 miliardi di fondi bloccati dal patto interno e per questo rimasti nelle casse degli enti locali. Con

l'obiettivo di lanciare un piano di investimenti su scuole e messa in sicurezza del territorio. «L'Italia deve usufruire subito della flessibilità (0,3% del Pil) prevista per gli investimenti sul Patto di stabilità degli enti locali - dice il presidente Paolo Buzzetti -. Cinque miliardi significano 17 miliardi di ricaduta sull'economia e 85mila posti di lavoro».

Con questa formula, secondo l'associazione, sarebbe possibile invertire le tendenze per il 2014. A bocce ferme la stima è di un nuovo calo del 2,5% degli investimenti. Mentre varando il piano di investimenti suggerito dai costruttori si potrebbe cambiare rotta mettendo a segno una crescita dell'1,2 per cento.

«Siamo stati i più ligi in Europa - dice Buzzetti -. Siamo usciti dalla procedure di infrazione in tre anni e siamo il terzo Paese finanziatore. Abbiamo la possibilità di allentare il patto interno per riaccendere il motore delle costruzioni: la leva con cui dagli Usa al Giappone hanno agito per uscire dalle secche della crisi». La mossa suggerita dall'Ance è quella di allentare subito il patto per permettere agli enti locali di utilizzare i fondi per interventi su scuole e messa in sicurezza del territorio all'interno di un programma nazionale, capace di selezionare i progetti pronti ad andare in cantiere.

Nelle stime dell'associazione le buone notizie per ora arrivano soltanto dagli investimenti sulle ristrutturazioni e gli interventi per il risparmio energetico finanziati con i bonus fiscali. A fine 2013 gli investimenti attivati in questo settore arriveranno a 21 miliardi, contro i 16 del 2012 e i 15 registrati l'anno prima. Sul punto specifico, Buzzetti dà atto al Governo di aver puntato con forza sulla proroga prevista a tutto il 2014 con la legge di stabilità, così come riconosce il lavoro fatto per riattivare il mercato dei mutui grazie alla convenzione tra banche (Abi) e Cassa depositi e prestiti da cui si attendono risorse per assegnare prestiti alle famiglie a tassi agevolati per 5 miliardi.

Rischia invece di tornare critica la situazione dei pagamenti. Anche qui le misure messe in campo dal Governo hanno riattivato il circuito permettendo di sbloccare 7,5 miliardi (altri 500 milioni sono previsti dalla legge di stabilità) di crediti vantati dalle imprese edili di cui 6 effettivamente saldati. Ora però la benzina si sta esaurendo. Rimangono 11 miliardi ancora da pagare sul totale dei 19 miliardi di crediti vantati dai costruttori. Se non si trova subito una soluzione - è l'altro allarme lanciato oggi - il rischio è che si inneschi una nuova spirale negativa. I tempi medi di pagamento sono sì leggermente diminuiti, ma restano alti (e del tutto fuori dagli standard europei): circa 146 giorni. Ritardi che vanno a ingrossare lo stock di debito delle Pa, con il pericolo di perdere il lavoro fatto finora.

FIRENZE • Fabrizio Fabbri lavorava sui binari della stazione S. M. Novella

Muore travolto dalla motrice

Riccardo Chiari
FIRENZE

È morto mentre stava lavorando da solo Fabrizio Fabbri, giovane manovratore delle Ferrovie, travolto da una motrice durante le fasi di allestimento di un convoglio per il trasporto locale. La tragedia notturna, sui binari della stazione di Santa Maria Novella, riaccende le mai sopite polemiche sulla perdita di sicurezza sui binari italiani. Confermata dallo scontro fra il gruppo Fs e le organizzazioni sindacali, confederali e di base: «Ancora una volta e in questa triste circostanza - denunciano i sindacati che ieri hanno scioperato per due ore - vogliamo segnalare lo stato di difficoltà, dovuto principalmente alla mancanza di personale, per cui sono già in corso da tempo delle vertenze».

La presa di posizione di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Fast e Orsa è in sintonia con le osservazioni di Ezio Gallori, memoria storica dei macchinisti: «Per fare operazioni simili una volta c'erano delle squadre di operai, ora c'è solo il singolo addetto. E il ragionamento si può allargare alle altre attività del trasporto ferroviario. Compresa la segnalazione del passaggio dei treni. Non si può fare affidamento sulla sola tecnologia. Soprattutto non si possono fare le nozze coi fichi secchi». Perché i risultati, certifica l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, sono terribili: i report del 2011 e 2012 (ad aprile arriverà quello del 2013) segnalano 108 incidenti «gravi» in entrambe le annate, con 69 morti e 40 feriti nel 2012, e 65 morti e 34 feriti nel 2011.

Fra le 69 vittime del 2012, puntualizza l'Ansf, 66 sono automobilisti o pedoni travolti da un treno in movimento. Nell'elenco anche i (non pochi) suicidi. Resta il fatto che il tributo di san-

gue è altissimo. E fra gli addetti diretti o in appalto di Fs, dal 2005 ad oggi Fabrizio Fabbri, sposato e con un figlio piccolo, è la 24/a vittima nei cantieri o nelle stazioni. Quasi tutti travolti dai treni, come nell'ultimo incidente mortale dell'aprile scorso

Indagano la Polfer e la procura. Inchieste anche delle FS e del ministero

alla stazione Tiburtina di Roma.

Dalle prime ricostruzioni della Polfer, verso la mezzanotte di domenica l'operaio stava spostando la motrice dal deposito al binario locale 2. Trovando il semaforo rosso è sceso sulla massicciata, forse per togliere manualmente lo stop di protezione del binario all'ingresso in stazione. Il locomotore si è però messo in movimento, travolgendolo. Per finire poi la corsa, deragliando, sul binario morto dove è stato deviato proprio grazie allo stop di protezione. Le indagini della Polfer e del pm Filippo Focardi,

che ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, dovranno chiarire se il manovratore dovesse scendere o meno; se la manovra dovesse essere compiuta da una o più persone; e se la tragedia sia stata provocata da un malfunzionamento dei sistemi di sicurezza o dal mancato innescio del freno Scmt.

«Inspiegabilmente - fa sapere Trentitalia - risulta che il sistema di sicurezza (Scmt) non risultava inserito». Il pm Focardi ha sequestrato la motrice e acquisito i report delle centraline sugli scambi, i report di bordo, e la documentazione sulla manutenzione del locomotore. Inchieste aperte anche da Fs e dal ministero dei trasporti, che si associano al cordoglio generale per la morte dell'operaio. Ennesima vittima, denunciano ancora i sindacati, di «eventi spesso dalle dinamiche incomprensibili, dovuti in gran parte agli effetti di una riorganizzazione aziendale, a volte farraginosa ed improvvisata». Solo pochi giorni fa, a Vicchio del Mugello dove Fabbri viveva, un pendolare era stato travolto e ucciso da un treno mentre stava attraversando i binari. In una stazione senza sottopasso.

REINDUSTRIALIZZAZIONE

Tavolo il 31 gennaio per Termini Imerese

La prossima riunione del tavolo su Termini Imerese è convocata al Mise il 31 gennaio alle 15 per una valutazione sullo stato di avanzamento dei progetti di reindustrializzazione del sito. Alla riunione prenderanno parte i rappresentanti della regione siciliana e gli enti locali interessati oltre a sindacati e Fiat.

CERAMICA

Ideal Standard, Cig deroga vicina

L'accordo per la cassa in deroga per tutti gli stabilimenti italiani dell'Ideal Standard è a un passo. L'ammortizzatore sociale dovrebbe partire dall'1 febbraio e durerà 3 mesi, gennaio sarà coperto dalle ferie. L'azienda sarebbe disponibile ad anticipare la cassa e a ritirare la mobilità per gli oltre 400 dipendenti dello stabilimento di Orcenico di Zoppola (Pd). Confermata anche la presenza di un possibile acquirente per lo stabilimento friulano: è Glass che può contare sul sostegno di alcuni fondi di investimento.

ALTERNATIVE DOMESTICHE

Slitta a febbraio il vertice Electrolux

L'incontro del Governo con Electrolux, previsto per il 20 gennaio, è rinviato a febbraio. Lo spostamento della data - richiesto dal gruppo - è necessario per impegni societari che impediscono ai vertici svedesi di essere presenti all'appuntamento.

IL
MANIFESTO

IL SOLE
9 L ORE

Fuori dalla crisi con il made in Italy

DE VALENZA
DE FEDIPI

Per la prima volta dopo molto tempo l'anno è iniziato con auspici di opportunità, non

Si parla di riforme, si discute di lavoro e di crescita, si confrontano prospettive e scelte, con la convinzione emergente che il 2014 sia segnato dal destino - che sta a noi rappresentanti eletti e politici saper avverare - di realizzare finalmente il cambiamento. È un destino che non può sfuggirci, pena la rinuncia definitiva alla possibilità di recuperare la fiducia delle persone. L'azione politica, di governo e del parlamento, deve saper coinvolgere i cittadini, conquistarsi con risultati concreti, rilanciare una prospettiva di comunità che sappia ispirare le speranze.

Fare questo, partendo dal lavoro e dalle politiche industriali, significa scegliere alcuni assi di investimento strategici, possibilità di sviluppo realizzabili, condividendo una prospettiva di crescita sostenibile, un'idea di Italia.

La visione più efficace che possiamo scegliere per rilanciare un messaggio e una politica concreta, credibile sul futuro, è rappresentata da un modello che esprime - linguisticamente e concettualmente - quello che siamo: il *made in Italy*.

Il *made in Italy* non è - come mi è già capitato di spiegare - un settore, ma un modo di concepire la vita e la produzione, un intreccio unico di qualità della vita e qualità produttiva.

Non siamo un paese di materie prime, ma di trasformazione e manifattura, professionalità operaia, competenza artigiana, coraggio e visione delle piccole imprese; un paese di inventiva e cultura

solo con il rimborso della crisi economica e finanziaria, con gli echi dello spread e del rating negativo.

So che nella vita di lavoratori e imprenditori, di persone e famiglie, le cose non sono cambiate, che siamo ancora pienamente dentro le difficoltà, ma non più sul baratro dell'instabilità, con il rigore come unico, condizionante, totem del dibattito.

diffusa, consapevolezza dell'importanza del paesaggio e dell'ambiente, attenzione ai dettagli.

Le eccellenze del *made in Italy* - che rendono l'Italia, ancora dopo la crisi, uno dei paesi con le migliori performance nell'export - portano nel mondo un'idea di paese che nel dibattito interno faticiamo a riconoscere, a valorizzare, a far diventare modello di crescita.

Scegliere il *made in Italy* ci porta a percorrere le strade dell'innovazione, della *green economy*, della ricerca e della filiera, università-formazione-produzione-lavoro. Non significa scegliere alcuni settori industriali, ma i valori di una politica industriale, di fattori e non di settori, che rilanci tutto il paese, la nostra economia reale, i territori, i distretti, le reti d'impresa, le filiere produttive globali.

Il *made in Italy*, proprio perché capace di unire qualità della vita e qualità della produzione, è una visione competitiva fondata sulla sostenibilità ambientale e sociale, sul rispetto dei diritti del lavoro, sul riconoscimento e la valorizzazione delle competenze complementari di donne e uomini, sull'integrazione armoniosa delle esperienze di lavoro e private, a partire dalla maternità, che deve essere considerata un valore per tutta la società, e non ragione costante di discriminazione e di emarginazione in particolare delle giovani ragazze.

Una visione che si traduce in un welfare rinnovato e armonizzato, con le migliori

EUROPA

esperienze europee, attento alla persona, capace di modularsi in modo flessibile sulle esigenze concrete di donne e uomini, giovani e anziani. Una visione fondata sull'uguaglianza, sulla dignità della persona, sul merito, sulla qualità.

Sembrano parole astratte, ma sono invece elementi vivi per quel pezzo di economia reale fatto di imprenditrici e imprenditori, lavoratrici e lavoratori che ogni giorno costruiscono la competitività e il successo dell'*italian quality*.

Proprio all'*italian quality* è dedicato il disegno di legge bipartisan di cui sono prima firmataria, presentato a fine novembre e che ha iniziato ieri l'iter in commissione, il quale mira a tutelare e valorizzare la qualità e l'eccellenza italiana, grazie ad un marchio volontario pubblico, su cui investire risorse per la promozione nei mercati globali dei prodotti così certificati.

Tutto ciò, come ha scritto anche Ermesto Licualci su *Europa*, deve essere parte prioritaria e centrale dell'azione del governo e del parlamento in questo 2014.

Qualità ed eccellenza del *made in Italy* - con i valori e i fattori che le determinano - sono opportunità strategiche su cui orientare le linee operative della riforma del lavoro e dell'azione di governo per lo sviluppo. Sono convinta che scegliendo il *made in Italy* come la visione su cui modellare l'uscita dalla crisi ci troveremo uno strumento straordinario per far crescere l'Italia e far tornare italiani ed italiani ad appassionarsi al futuro comune.

Un disegno di legge bipartisan per valorizzare i nostri talenti

EDITORIALE

La crescita deve partire dalla priorità dell'industria

di Alberto Quattrio Curzio

L2014 è iniziato in Italia con tre notizie i cui aspetti economici vanno esaminati senza trarre dagli stessi conclusioni sulla fine della crisi che ha fatto scendere il nostro Pil in sei anni (2008-2013) di 9 punti percentuali portando la disoccupazione da 1,7 milioni del 2008 (con un tasso del 6,8%) a più di 3 milioni del 2013 (con un tasso del 12,2%). Spesso abbiamo analizzato le cause e le politiche europee ed italiane (un binomio inscindibile) per uscire dalla crisi, con particolare attenzione all'economia reale di cui ci interessiamo nel seguito su tre profili istituzionale-economico, industriale-finanziario, finanziario-crediziale.

Profilo istituzionale-economico. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel discorso di fine anno (che questo giornale ha già ben commentato) ha espresso, con voluta sottolineatura, apprezzamento a quella parte del sistema industriale italiano che per la sua capacità innovativa ha retto bene la concorrenza internazionale.

Sappiamo che queste sono le più forti imprese del made in Italy che vanno da quelle piccolo-medie a quelle medio grandi (tra cui le multinazionali flessibili) che hanno maggiormente innovato. Altre imprese hanno dovuto chiudere o collocare in cassa integrazione o licenziare a causa della crisi, ma anche per gli alti costi del sistema Italia (dagli oneri fiscali a quelli burocratici) non compensabili senza una forte capacità (spesso molto difficile per le piccole imprese) di innovare per andare sui mercati internazionali. Le imprese in crisi hanno resistito, nella grande maggioranza, fino all'ultimo. Questo ha determinato anche una forte coerenza (e proposte congiunte) delle parti sociali sulle quale

riteniamo che una nuova fase di concertazione sia necessaria su un grande obiettivo: produttività e innovazione. Bisogna correlare le retribuzioni alla produttività sia nel settore pubblico che in quello privato riversando i benefici che ne derivano in investimenti, innovazione, occupazione.

Bisogna usare i risparmi liberati dalla spending review per finanziare la techno-scienza. Questo è il modello tedesco dove concertazione e innovazione sono andate di pari passo.

Profilo

industriale-finanziario. La Fiat è salita al 100% di Chrysler facendo di questo gruppo una azienda globale anche se più piccola rispetto ai produttori quali Volkswagen e Toyota. Il fatto ha portato il «marchio Italia» su tutta la stampa internazionale perché la Fiat ha concluso l'operazione iniziata nel 2009 con l'acquisto della maggioranza di Chrysler che usciva dalla bancarotta controllata dal Governo Usa. La stampa economica internazionale ha apprezzato l'operazione pur evidenziando il forte indebitamento di Fiat e il fatto che l'integrazione industriale Fiat-Chrysler richiederà tempo per diventare competitiva internazionalmente.

Difficile dire per ora quali saranno gli effetti benefici dell'operazione sull'economia reale italiana. Sono aperti gli interrogativi sulla sede legale e finanziaria del nuovo gruppo e sulla sua presenza in Italia in termini di investimenti, di specializzazioni produttive, di ricerche techno-scientifiche, di ricadute per qualità e quantità dell'occupazione e dell'indotto. È ovvio che di ciò dovranno interessarsi quei soggetti che hanno responsabilità dirette o indirette nel sistema industriale italiano: dal Governo, alla Confindustria, ai sindacati. Speriamo che ciò abbia luogo con una razionalità da Paese sviluppato dove

un'impresa privata deve fare le sue scelte aziendali che tuttavia non possono prescindere dagli effetti di sistema e dalla sua storia non priva di sostegni pubblici.

È utile anche qui un richiamo alla Germania dove l'industria automobilistica è ai vertici dell'innovazione con ricadute su tutto il sistema manifatturiero mentre in Italia sono state le imprese di altri comparti o segmenti del manifatturiero (compresa la Ferrari) a

tenere il passo (ed anche a superarlo) della più agguerrita concorrenza internazionale.

Profilo

finanziario-crediziale. Il tasso di interesse sui nostri BTp decennali è sceso sotto il 4% cioè ai livelli di fine ottobre del 2010. Lo spread sul Bund tedesco era allora a 155 in quanto più alto era il rendimento del Bund mentre adesso è a circa 199 essendo più basso il rendimento del Bund. Giusta quindi la soddisfazione del Governo e del ministro dell'Economia che in un comunicato prefigura più risorse, rivenienti dai risparmi sugli interessi, per investimenti, per riduzione della fiscalità, per migliori condizioni di credito a imprese e famiglie, che ne hanno davvero molto bisogno. Ci rimane però un rammarico nel confronto con la Spagna i cui Bonos hanno oggi tassi e spread più bassi dei nostri. Eppure il 3 gennaio del 2013 il loro tasso era a 5,01% (il nostro a 4,25%) e il loro spread era a 355 (nostro a 276). La Spagna ha dunque fatto meglio dell'Italia, ma buona parte della spiegazione ce l'ha data il 3 dicembre scorso il Fondo europeo Bsm (del quale siamo il terzo contributore) comunicando che il programma di assistenza

LA DISCESA DELLO SPREAD
Imprese e famiglie hanno bisogno delle risorse che arriveranno dal risparmio sugli interessi

alla Spagna si è concluso bene. Ovvero che la Spagna ha usato il prestito di 41,3 miliardi di euro con durata media di 12,5 anni a condizioni agevolate per ristrutturare il settore bancario. Noi sostenemmo che il Governo Monti all'inizio del 2012 doveva seguire l'esempio spagnolo. Ne sarebbero seguiti tassi più bassi e banche (pur sane, in media) meno in difficoltà anche a causa di perdite su crediti, malgrado la nuova positiva misura fiscale di spiarlo in 5 anni.

In conclusione. L'Italia senza un'Europa (verso la quale abbiamo adesso dei crediti) che rilanci la crescita, impiegherà (troppi) anni per uscire dalla crisi perché stando alle previsioni nel biennio 2014-15 la crescita del Pil sarà del 2%. Ciò detto dobbiamo fare la nostra parte con quella solidarietà creativa che ha consentito di superare altri momenti difficili della nostra Repubblica.

di GIUSEPPE FERRARA

Il Sole 24 Ore
Domenica 5 Gennaio 2014

Anche l'edilizia nel «jobs act» di Renzi: giudizi positivi dai sindacati

Tra i punti su cui lavorare pensioni o aliquote contributive. Oltre alla grande incognita dell'applicabilità pratica di queste misure

di Giuseppe Latour Cronologia articolo 10 gennaio 2014

Giudizi positivi. Anche se manca qualcosa. Il settore delle costruzioni si confronta con il Jobs act, promosso dal segretario del Partito democratico, Matteo Renzi. E, soprattutto, approva l'inserimento delle costruzioni tra i settori che potranno produrre occupazione in futuro. Eppure, ci sono dei punti sui quali si può lavorare molto, come le pensioni o le aliquote contributive. Oltre alla grande incognita dell'applicabilità pratica di queste misure: resta da vedere il Governo sarà in grado di trovare i soldi necessari a finanziarle.

«Le prime indiscrezioni sul Jobs act ci vedono sostanzialmente d'accordo sulle proposte del documento. In particolare siamo molto soddisfatti che l'edilizia sia indicata come uno dei settori per i quali è previsto un nuovo piano industriale: le costruzioni, negli ultimi cinque anni, hanno perso 740mila addetti». Domenico Pesenti, segretario generale della Filca Cisl fotografa così la questione. E apprezza soprattutto «la riduzione delle varie forme contrattuali», «la proposta sul contratto di inserimento» e «l'assegno universale per chi perde il posto di lavoro, perché bisogna assicurare lo stesso trattamento ai lavoratori delle piccole e delle grandi imprese». Anche se non manca di sottolineare qualche lacuna: «Bisogna inserire l'equiparazione delle aliquote per tutte le tipologie di lavoro, subordinato ed autonomo, utile ad evitare l'abuso delle false partite Iva, molto diffuso in edilizia. Inoltre spicca nel testo l'assenza di riferimenti all'età pensionabile, che va modulata a seconda del tipo di lavoro per mettere fine alle ingiustizie sociali».

Significativo che il segretario generale di Fillea Cgil Walter Schiavella si lasci andare a diversi commenti positivi: «E' importante che in questo momento così difficile il lavoro torni al centro del dibattito politico. Utile e positivo che ciò avvenga individuando il settore dell'edilizia come uno dei settori strategici, attraverso il quale avviare una nuova fase di sviluppo sostenibile del paese. Il lavoro si crea con investimenti giusti e mirati, a partire da quelli per riconvertire il settore edile agli obiettivi del recupero e riuso delle nostre città e alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio». Piace anche l'idea di ridurre le forme contrattuali, ma con qualche distinguo. «Norme di riduzione del numero delle forme contrattuali di lavoro oggi possibili vanno nella direzione di quanto da sempre chiede la Fillea, ma andrebbero accompagnate da efficaci azioni di contrasto dell'irregolarità e agli abusi, a partire da quello dell'evidente e macroscopico utilizzo nel settore di falso lavoro autonomo».

Un giudizio positivo, ma con qualche interrogativo, arriva invece dal segretario generale di Feneal Uil Massimo Trinci. «Mi sembra che incontri perfettamente il nostro parere; un'edilizia basata sulla ristrutturazione e la green economy è quello che chiediamo», spiega. Anche se fa notare che alcune proposte programmatiche andranno verificate all'atto pratico. «Qualsiasi riforma del mercato del lavoro avrà bisogno di una grossa iniezione di denaro liquido, bisognerà vedere se questo sarà possibile». E la pratica potrebbe essere un ostacolo anche su altri fronti: «Penso a quegli ambiti nei quali le Regioni hanno competenze molto pervasive. Mi chiedo che senso abbia una proposta nazionale che prescindendo dal loro parere». Infine, un parere controcorrente sulla questione dell'edilizia come settore strategico: «E' sbagliato considerarlo come settore a sé stante, perché è funzionale a realizzare progetti per altri settori ed è collegato a tutti i settori strategici in qualche modo: penso al territorio, al design, all'ambiente, alla cultura».

LAVORO: SINDACATI EDILIZIA, JOBS ACT IN DIREZIONE GIUSTA SU SVILUPPO =

Roma, 10 gen. (Adnkronos/Labitalia) - Il 'Jobs Act' va nella direzione giusta per il rilancio del settore dell'edilizia. E' la prima impressione che arriva sul Piano del segretario del Pd, Matteo Renzi, dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil.

"C'e' una proposta di piano industriale e questo e' gia' un aspetto positivo -spiega a Labitalia Massimo Trinci, segretario generale della Feneal Uil- perche' fino ad adesso si e' parlato sempre di altro. Al centro di questo asse vedo che c'e' l'utilizzo delle risorse italiane per la valorizzazione del turismo, dell'agricoltura e del made in Italy. E all'interno di queste attivita' -sottolinea il dirigente sindacale- l'edilizia e' centrale".

"Nella valorizzazione del territorio -rimarca Trinci- e' necessario, infatti, l'intervento dell'edilizia per la messa in sicurezza. E anche nella valorizzazione del 'bello' dei centri storici i primi interventi da fare sono quelli ristrutturazione edile. Quindi l'edilizia -aggiunge Trinci- e' sempre il primo settore interessato da tutte queste operazioni che puntano a valorizzare quello che e' il 'bello' del nostro Paese". (segue)

LAVORO: SINDACATI EDILIZIA, JOBS ACT IN DIREZIONE GIUSTA SU SVILUPPO (2)

(Adnkronos/Labitalia) - E secondo Domenico Pesenti, segretario generale della Filca-Cisl nazionale, "le prime indiscrezioni sul Jobs act, diffuse dal segretario del Pd, Matteo Renzi, ci vedono sostanzialmente d'accordo sulle proposte del documento". "In particolare, siamo molto soddisfatti che l'edilizia sia indicata come uno dei settori per i quali e' previsto un nuovo piano industriale: le costruzioni, negli ultimi 5 anni, hanno perso 740mila addetti, e rappresentano comunque una fetta importante del Pil, pari a circa l'11%", dice.

"Tra i contenuti emersi -spiega- riteniamo importante la riduzione delle varie forme contrattuali. Positiva anche la proposta sul contratto di inserimento, cosi' come quello dell'assegno universale per chi perde il posto di lavoro, perche' bisogna assicurare lo stesso trattamento ai lavoratori delle piccole e delle grandi imprese. Molto importante che sia previsto un nuovo piano industriale per la 'green economy': un tema a noi molto caro, perche' per il rilancio dell'edilizia non serve cementificare, ma intervenire sugli immobili esistenti, con opere per il risparmio energetico e

l'ecosostenibilita'".

"Ovviamente -sottolinea il segretario generale della Filca- non mancano le lacune: bisogna inserire l'equiparazione delle aliquote per tutte le tipologie di lavoro, subordinato e autonomo, utile ad evitare l'abuso delle false partite Iva, molto diffuso in edilizia. Inoltre, spicca nel testo l'assenza di riferimenti all'eta' pensionabile, che va modulata a seconda del tipo di lavoro per mettere fine alle ingiustizie sociali e per evitare il moltiplicarsi di lavoratori espulsi dal mercato, ma che non hanno ancora diritto alla pensione". La Filca-Cisl inviera' a Renzi la piattaforma degli Stati generali delle costruzioni, il progetto lanciato nel 2009 e costituito da tutti i soggetti della filiera delle costruzioni (organizzazioni sindacali e associazioni datoriali). (segue)

LAVORO: SINDACATI EDILIZIA, JOBS ACT IN DIREZIONE GIUSTA SU SVILUPPO (3)

(Adnkronos/Labitalia) - Per il segretario generale della Fillea Cgil, Walter Schiavella, "e' importante che in questo momento cosi' difficile il lavoro torni al centro del dibattito politico: utile e positivo che cio' avvenga individuando il settore dell'edilizia come uno dei settori strategici, attraverso il quale avviare una nuova fase di sviluppo sostenibile del paese".

"Il lavoro si crea con investimenti giusti e mirati, a partire da quelli per riconvertire il settore edile agli obiettivi del recupero e riuso delle nostre citta' e alla manutenzione e messa in sicurezza del territorio", prosegue Schiavella, che sottolinea: "Su questi obiettivi i sindacati delle costruzioni unitariamente sono impegnati da tempo, e sarebbe molto utile che la discussione in atto preveda i necessari livelli di confronto con il sindacato".

Per il segretario Fillea, pero', "in nessun settore come in edilizia risulta chiaro quanto l'azione volta a creare buon lavoro debba essere accompagnata a quella di contrasto all'illegalita' e all'irregolarita'". "Norme di riduzione del numero delle forme contrattuali di lavoro oggi possibili vanno nella direzione di quanto da sempre chiede la Fillea, ma andrebbero accompagnate da efficaci azioni di contrasto dell'irregolarita' e agli abusi - conclude l'esponente Fillea- a partire da quello dell'evidente e macroscopico utilizzo nel settore di falso lavoro autonomo".

(Lab/Ct/Adnkronos)

10-GEN-14 14:55

ALLARME ROSSO PER L'EDILIZIA

News *Allarme rosso per l'edilizia è stato aggiornato.*

Gio, 09/01/2014



Rai Giornaleradio



Pubblichiamo il link dell'intervista al Segretario Generale Feneal Uil Massimo Trinci dell'08 dicembre all'interno del servizio a cura di Gelsomina Testa nell'edizione del GR1 serale sulla crisi del mattone.

Il servizio parte dall'allarme rosso per l'edilizia lanciato dalla presentazione del Rapporto di Confartigianato. A commentare i dati sono stati intervistati Massimo Trinci e Paolo Buzzetti, presidente Ance. Per il segretario Feneal mancano ancora segnali che possano far intravedere una ripresa per i prossimi mesi, anche sul fronte di quei nuovi sbocchi che potrebbero rappresentare il futuro del settore.

RIASCOLTA LA PUNTATA: [EDIZIONE GR1 ORE 00.00 8 DICEMBRE](#)

CIG, 11° RAPPORTO UIL

Gio, 09/01/2014



Presentato l'11° Rapporto Uil sulla Cig. Secondo lo studio, a novembre, con oltre 110 milioni di ore richieste dalle aziende di cassa integrazione, si è registrato il picco più alto dell'anno, che porta il totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio-novembre a complessivi 990 milioni di ore.

Stando allo studio, la Uil fa sapere che nel penultimo mese dell'anno 2013, metà delle ore autorizzate sono assorbite dalla cassa integrazione straordinaria che, con circa 53 milioni di ore, registra, dopo aprile 2010 (54,8 milioni di ore), il più alto numero di ore richieste per questa gestione nell'ultimo quinquennio. Il dato mostra che si è in presenza di grandi imprese in evidente sofferenza, a cui si aggiunge il disagio delle piccole e piccolissime imprese che nel mese di novembre sono tornate a chiedere una massiccia dose di cassa in deroga (30,4 milioni di ore).

Per il sindacato di via Lucullo "è del tutto evidente che, dati alla mano e con l'arrivo di un 2014 che presumiamo non facile per molte centinaia di migliaia di lavoratori, le risorse per gli ammortizzatori in deroga, previste dalla Legge di Stabilità non saranno assolutamente sufficienti a garantire una minima copertura per tutti, con il rischio di un ulteriore aumento delle persone senza lavoro e, di conseguenza, di richieste di Aspi che, con il drammatico aumento, segnalano lo scivolamento verso il dramma della disoccupazione di troppi lavoratori. Sorprende, quindi, che si pensi a ridurre la copertura della Cassa in Deroga nel pieno di una tempesta...

[VAI ALLO STUDIO COMPLETO](#)